

L'ALGARVE, DOPO DUE DECENNI

Nel 1954 avevo il primo contatto fisico con l'Algarve, sotto la guida di ORLANDO RIBEIRO. La regione mi era stata consigliata, come oggetto di studio per il lavoro di «libera docenza» (un titolo accademico corrispondente al «doutoramento», che la follia dei riformatori italiani ha ora abolito, senza nulla sostituirvi, che possa incitare i giovani alla ricerca e allo studio), dai miei maestri, Roberto Almagià ed Emilio Scarin. Onestà intellettuale vuole che accomuni in un sentito ringraziamento i tre geografi che mi hanno consentito di conoscere, studiare ed amare questo estremo lembo sud-occidentale della penisola iberica.

All'Algarve infatti dedicavo dopo alcuni anni di ricerche una monografia regionale che ebbe la ventura di essere apprezzata anche dagli studiosi portoghesi (e che mi valse il titolo accademico cui ambivo). Da allora ho continuato ad interessarmi di questa regione lusitana, seguendone anche attraverso viaggi ed escursioni, lo sviluppo ed i problemi relativi e potendo constatare le trasformazioni, davvero notevoli, intercorse in poco più di vent'anni.

Con vivo interesse pertanto ho letto il lavoro di CARMINDA CAVACO, dopo aver seguito — pur da lontano — le sue ricerche ⁽¹⁾. Da quando io tentavo di dare una sintesi regionale dell'Algarve ad oggi non sono cambiati solo alcuni aspetti del territorio, ma anche i metodi ed i criteri della ricerca

⁽¹⁾ Riflessioni suggerite dalla lettura dell'opera di CARMINDA CAVACO, *O Algarve Oriental*, Faro, Gabinete do Planeamento da Região do Algarve, 1976, 2 voll. di complessive pp. 492 + LIII, con 97 ill., 96 quadri statistici, 171 fra carte, schizzi e diagrammi.

geografica. Allora si riteneva che bastasse (ed io sono sempre di quell'idea) interpretare il paesaggio e rendersi conto dei modi di vita degli abitanti. Oggi i giovani studiosi si rivolgono sempre di più verso i problemi dell'organizzazione territoriale e tendono a finalizzare ogni ricerca ad una possibile pianificazione, nel quadro di quella che si definisce «geografia volontaria» (come se ogni attività di studio non fosse, di per se stessa, volontaria: chi ci ha obbligato e ci obbliga al «mestiere di geografo»?).

Ma il merito di CARMINDA CAVACO è proprio questo: di aver tenuto conto di queste prospettive ed esigenze «moderne» nell'orientare il proprio lavoro, ma di averlo condotto (oltreché con scrupolo e con rigore) nello spirito della tradizione scientifica della eccellente scuola dalla quale essa proviene. I programmi di sviluppo spesso cambiano, a seconda delle esigenze di politica economica o dei tempi; a volte abortiscono del tutto e finiscono nel nulla. Ma ricerche e studi accurati, come questo, rimangono nella storia della cultura.

In effetti il Portogallo è un paese ricco di tradizioni che oggi si trova a dover affrontare le difficoltà di una delicata fase di transizione, aggravate dalle incertezze della situazione internazionale. A questo destino non può sottrarsi neppure l'Algarve, favorito dal clima, sfavorito dalla posizione periferica. La soluzione di molti problemi economici potrebbe essere più agevole se essi fossero correttamente impostati e preliminarmente studiati e soprattutto se si tenesse conto dei dati geografici che stanno alla loro base: l'organizzazione del territorio non può mai prescindere dalle caratteristiche dell'ambiente naturale, dai precedenti storici attraverso cui si è formata, sviluppata e trasformata la copertura umana. Solo dopo aver tenuto conto di questi complessi elementi e delle loro reciproche interazioni (di cui nessuna formula quantitativa, per quanto elaborata e sofisticata, riuscirà mai a darci ragione) si potrà cercare di delineare le esigenze e le tendenze evolutive del domani. In Italia la riforma agraria è sostanzialmente fallita (pur avendo essa dato un notevole contributo alla trasformazione del paese) soprattutto perché non ci si è resi conto della necessità di adottare formule diverse secondo le caratteristiche differenti delle varie regioni, in un paese così articolato e compartimentato come la penisola.

Ed analogamente non è pervenuto a buoni risultati lo sforzo per l'industrializzazione del Mezzogiorno, perché si è mirato soprattutto all'impianto — promosso dallo Stato — di «colossi industriali» (secondo le formule già spontaneamente sviluppatesi nella pianura padana) in regioni che non avevano tradizioni manifatturiere (o le avevano assai scarse). L'ultima follia dei pianificatori italiani è la costruzione, in corso, di una grande acciaieria lungo le coste calabre, per la quale si sono sacrificati ettari di fiorenti agrumeti, da poco tempo impiantati, in un ambiente accidentato e tormentato dal punto di vista fisico, tradizionalmente agricolo, che — se mai — avrebbe vocazioni turistiche, ma soprattutto periferico e scarso di vie di comunicazione; anche il porto che dovrà servire l'acciaieria deve esser costruito con difficoltà, data la natura importuosa del litorale e la profondità dei fondali; tutto questo in una congiuntura in cui il paese ha eccedenza di produzione siderurgica, non sfrutta che al 60-70% le acciaierie esistenti ed ha carenza di capitali per investimenti veramente produttivi. C'è solo da sperare, per evitare danni peggiori, che la mancanza di mezzi finanziari da parte dello Stato non permetta di concludere i lavori, che — se portati a compimento — darebbero luogo, oltre che ad altre compromissioni dell'ambiente, alla creazione di un ceto operaio ben presto disilluso e scontento, perché i posti di lavoro, ottenuti a prezzi altissimi, ben presto sarebbero insidiati dalla minaccia della disoccupazione.

Il lettore portoghese scuserà questa troppo lunga digressione, motivata dalla speranza che l'esperienza degli errori altrui ne eviti la ripetizione. Una delle difficoltà che incontra chi affronta temi sia di geografia regionale sia di organizzazione territoriale sta nella delimitazione del territorio, a causa della differente diffusione dei diversi fenomeni economici e dei loro effetti. Tale difficoltà è ancora maggiore, se rapportata alle conseguenze delle innovazioni che si vogliono introdurre e delle trasformazioni che vogliono provocare. Bene ha fatto perciò CARMINDA CAVACO a porre come obiettivo ultimo della sua ricerca l'individuazione di sub-regioni nell'ambito dell'Algarve. Se è vero infatti che essa è una delle regioni portoghesi meglio individualizzate e caratterizzabili, è anche vero che i suoi limiti settentrionali non sono né netti né chiari. Ma soprattutto appare discutibile — a parte la tri-

partizione «verticale» in Serra, Barrocal e Litoral — la suddivisione «orizzontale» in Barlavento e Sotavento (che ha senso solo per la cmosa costiera e per modi di vita legati al mare) e ancor più l'individuazione di un Algarve orientale (in contrapposto con un Algarve occidentale ed uno centrale?). La scelta, come oggetto di studio, proprio della parte orientale della regione, è discutibile per vari motivi, ma si rivela felice, perché proprio in questo territorio, unitamente si esercitano l'attrazione del capoluogo provinciale (Faro), che si sovrappone a quella di altri centri (come Olhão e Tavira) ed insieme le influenze della vicina Spagna. Insomma, proprio perché le difficoltà sono maggiori, si apprezzano di più il rigore del metodo e la cura (persino eccessivamente scrupolosa) con cui sono condotte le ricerche.

Il territorio qui studiato corrisponde ai concelhos di Olhão, Tavira, Vila Real, Castro Marim e Alcoutim; dall'esame delle caratteristiche fisiche non appare nessun elemento rilevante di differenziazione rispetto al resto della regione (se non qualche sfumatura climatica); anche i dati umani ed economici, sottolineano più la diversità di aspetti fra il litorale e le diverse fasce interne, comuni a tutto l'Algarve, che una originalità della sua parte orientale. All'isolamento che fino a tempi recenti contraddistinse vaste aree dell'interno (con l'unica eccezione della strada del contrabbando, ai margini della Serra) si oppone la vivacità dei traffici marittimi e delle attività portuali del litorale; lungo la costa alla tradizione di Tavira, «grande città» del secolo XVI, si affianca l'esperienza di Vila Real, città fondata per volontà del «principe» nel XVIII secolo, ma caratterizzata da una vita assai stenta fino allo sviluppo dell'industria conserviera; vanno altresì ricordati per il passato le modeste funzioni di porti fluviali di Castro Marim e Alcoutim, centri fortificati a difesa della frontiera. La circostanza di maggior rilievo è che attraverso il tempo si delineò chiaramente la subordinazione (a un certo livello) di tutto l'Algarve orientale a Faro, mentre in quello occidentale si affermava la supremazia di Portimão.

L'indagine sul mondo rurale non può portare ad identificare una unità agricola nell'Algarve orientale: sotto questo profilo la differenziazione geomorfologica dei suoli e del clima mette, invece, in evidenza il contrasto fra la Serra ed il litorale,

con le prime colline retrostanti essendo qui poco rappresentato il Barrocal calcareo). Al mondo rurale, solo recentemente e parzialmente interessato da processi di modernizzazione, si oppone l'ambiente litoraneo, dove la pesca, l'industria conserviera ed il commercio marittimo ebbero un ruolo trainante nello sviluppo economico, demografico, urbano e sociale. Le attività di pesca si differenziano notevolmente, fra le varie aree, a seconda del tipo di raccolta praticata e delle diverse fortune economiche, incontrate attraverso il tempo; i porti del Sotavento hanno risentito della loro posizione prossima alla Spagna, con possibilità di contrabbando (o anche soltanto di scambio di prodotti); su questa vicenda gioca anche la vicinanza rispetto alle pescose coste marocchine antistanti. Oggi Olhão e Vila Real sono i centri pescherecci più importanti, rivolti soprattutto alla cattura della sardina, con funzioni autonome, anche per quel che concerne la trasformazione e la commercializzazione del pescato, nei riguardi di Faro. Allo sviluppo del commercio e delle attività conserviere si devono fenomeni di trasformazione nella struttura sociale della popolazione, qui più accentuati — o per lo meno differenti — che in altre contrade dell'Algarve. Tanto più che alla pesca ed alla lavorazione dei suoi prodotti si connettono varie industrie indotte. Nel complesso le attività di pesca e tutte quelle da essa indotte si organizzano oggi, nell'Algarve centrale ed orientale, attorno ad Olhão che è la vera «capitale» della rete urbano-marittima, in questo settore sopravanzando anche Faro.

Il commercio marittimo non è certo molto attivo ed importante; si può comunque constatare una certa disorganizzazione degli «hinterlands» dei porti dell'Algarve centrale ed orientale; di certo Faro ed Olhão sono uniti in un solo complesso portuale, che serve per taluni aspetti tutto l'Algarve; in realtà alla decadenza di scali periferici come Vila Real e Portimão si accompagna la preponderanza sempre maggiore di Lisbona.

Neppure dal punto di vista del comportamento demografico sembra di poter scorgere una individualità dell'Algarve orientale: ancora una volta le maggiori differenziazioni si scorgono in senso latitudinale (e in rapporto alla posizione marittima o interna) e non in quello longitudinale; ma aspetti originali si riscontrano in questi «concelhos» per quanto

riguarda la mobilità della popolazione, rispetto all'Andalusia ed al Marocco.

Forse i capitoli più interessanti dell'opera di C. CAVACO sono quelli dedicati ai servizi e alle relazioni spaziali moderne; sono anche quelli che permettono di scorgere meglio le trasformazioni intervenute negli ultimi venti anni. In effetti centri abitati di importanza relativamente modesta, come quelli algarvii, e fra loro ravvicinati, hanno aree di influenza soggetta a frequenti modificazioni e difficilmente definibili. Né si può dimenticare che la rete urbana dell'Algarve nacque e si sviluppò in funzione marittima e fluviale, servendo un retroterra che fu e resta, per la maggior parte, assai povero; le attività litoranee sono oggi caratterizzate da una spiccata terziarizzazione e da un notevole peso assunto dal fenomeno turistico; quest'ultimo, di origine tutt'affatto recente, ha influito molto sullo sviluppo di certi rami del commercio, nonché sulle trasformazioni e sull'aspetto degli abitati, con la formazione di nuovi insediamenti. A differenza di quanto avviene nell'Algarve occidentale, dove Portimão svolse il ruolo di «capitale» sub-regionale, nella opposta banda orientale Olhão (favorito dalla vivacità di alcune attività economiche, ma sfavorito dalla vicinanza a Faro), Tavira (oggi in decadenza) e Vila Real (che ha perso quasi del tutto le funzioni di porto fluviale, ma mantiene, in modeste proporzioni, certi vantaggi della posizione di frontiera) conservano rispettive, diverse e variabili aree di attrazione, sottoposte peraltro all'influenza del capoluogo regionale. Anzi lo sviluppo di Olhão e di Vila Real sembrano agevolati anche dal letargo di Tavira: l'antico «hinterland» della fiorente città del XVI secolo appare ridotto dalle vicende dei tempi più recenti e soprattutto dalle persistenti difficoltà di comunicazioni verso la Serra.

Si è parlato di recente sviluppo del turismo e di trasformazione degli abitati; questi processi fra l'altro hanno attenuato il peso di aspetti tradizionali dell'architettura, come gli spioventi multipli «a pagoda» delle case di Tavira, quasi certa testimonianza di contatti con l'Oriente, come le terrazze ed i vicoli di Olhão, a somiglianza dei centri andalusi, come i tetti di tegole, assai inclinati, di Vila Real, per impedire l'accumulo di sabbie portate dalle dune costiere, ad opera dei venti meridionali. Questi esempi mi conducono a riflettere su una

possibilità, a mio avviso pericolosa: quella cioè che alla lacerazione del tessuto tradizionale si accompagni una «uniformizzazione» che involgarisca il territorio.

Come è giusto, la CAVACO si preoccupa anche di discutere i problemi del mondo rurale in vista della riforma agraria (ma non mi pare che si possa indicare come caratteristica dell'Algarve orientale la disseminazione dell'insediamento, che è accentuata anche nei dintorni di Faro e in altri lembi della fascia litoranea). A questo riguardo lo studioso che ha vissuto l'esperienza italiana deve affermare la necessità che non si pratichi la politica dei «fazzoletti di terra» assegnati a singoli coltivatori nella demagogica pretesa di soddisfare il carico demografico con una accentuata suddivisione della proprietà; molto meglio puntare sulle trasformazioni colturali e tecnologiche e risolvere — magari in forme cooperative — i problemi della commercializzazione dei prodotti.

Ultimo problema è quello di una riforma delle circoscrizioni amministrative (indubbiamente utile, ma da non considerarsi come un «toccasana»), con la proposta di raggruppare i municipi dell'Algarve orientale: una proposta che pare scarsamente efficace (se non agli effetti di creare nuove strutture burocratiche), tanto più che né Tavira, né Vila Real sembrano adatte al ruolo di capoluogo della nuova unità amministrativa.

Nel complesso debbo esprimere la mia gratitudine a CARMINDA CAVACO, che attraverso questa bella opera mi ha offerto l'occasione di riflettere ulteriormente sui problemi geografici della sua terra.

GAETANO FERRO

RÉSUMÉ

L'Algarve, vingt ans après. L'auteur, qui a consacré, il y a plus de vingt ans, une monographie régionale à l'Algarve, profite de la récente publication du livre de CARMINDA CAVACO, *O Algarve Oriental*, pour exposer une série de réflexions. Celles qui sont de type méthodologique résultent de la constatation qu'aujourd'hui la préoccupation qui prévaut chez les géographes est l'organisation du territoire, peut-être en raison de leur désir d'apporter leur contribution à la planification. Les nouvelles conditions politiques et sociales qui s'ouvrent au Portugal depuis 1974 rendent particulièrement intéressant ce point de vue.

D'autres réflexions concernent les modifications intervenues au cours des deux ou trois dernières décennies en Algarve et les conditions actuelles de sa vie régionale. Il n'est pas facile d'individualiser un Algarve Oriental, distinct de l'Algarve Central et opposé à l'Occidental, en raison du manque d'éléments de différenciation du point de vue des caractéristiques physiographiques, des genres de vie ou des techniques économiques et d'organisation de l'espace. Mais surtout il y manque un centre urbain susceptible d'organiser de forme autonome le territoire environnant. L'ancienne opposition entre le Barlavento et le Sotavento reste valable en ce qui concerne la frange côtière, encore que le phénomène touristique l'emporte aujourd'hui sur les activités de la pêche traditionnelle. L'opposition entre le littoral et la montagne reste très vive, d'autant plus que, dans cette partie orientale de la région, l'alignement calcaire intermédiaire du Barrocal s'amincit jusqu'à disparaître complètement.

Au total, l'étude approfondie de CARMINDA CAVACO souligne bien toute la difficulté qu'il y a à aborder, sur des bases géographiques sérieuses, des problèmes aussi complexes que celui de l'organisation du territoire, dans un milieu aussi riche en traditions mais également ouvert aux transformations qu'est l'Algarve.

SUMMARY

The Algarve twenty years later. The author dedicated a regional monograph to the Algarve, and now he takes the recent publication of CARMINDA CAVACO's book, *O Algarve Oriental*, as the starting point for a series of remarks. Some of these have methodological characteristics; in fact they start from the observation that geographers to day are principally interested in national development, perhaps on account of the possibility they have to help planning. This is particularly interesting because of the new political and social prospects in Portugal after 1974.

Other remarks concern the transformations of the last two or three decades in the Algarve and today's conditions of regional life. Due to a lack of distinctive factors either in the physiographic characteristics or in the ways of life and human techniques, it is quite difficult to locate an Eastern Algarve, as distinct from the Central one and in opposition to the Western one. Especially there are not great urban centres fit to organize the surrounding territory into self-governing systems. The ancient opposition between Barlavento and Sotavento is still valid for the littoral, even if tourism now prevails over the traditional fishing activities. The littoral and the mountain too are in opposition, all the more that in the Eastern area of the region the calcareous middle band of Barrocal gets narrower till it disappears completely.

On the whole, CARMINDA CAVACO's book seems to emphasize with a serious geographical basis all the difficulties in tackling complex problems as those of the regional development that like the Algarve exist in an old traditional environment but are ready to be transformed.